



La ministra per le Riforme Maria Elena Boschi alla festa di Left Wing
FOTO LAPRESSE

Scontro tra Grillo e Pizzarotti Dal blog dure accuse al sindaco

● **Veleni in rete sulle «mancate promesse» del primo cittadino** ● **I dissidenti lo danno ormai vicino all'espulsione e puntano ad arruolarlo come futuro leader dei grillini «delusi»**

ROMA

È uno scontro sempre più acceso quello che si consuma dentro il Movimento 5 Stelle intorno al sindaco Federico Pizzarotti. Dopo tante tensioni e polemiche dirette con lo stesso Beppe Grillo, stavolta a dare il "la" al nuovo capitolo sono le parole del primo cittadino di Parma a «Otto e mezzo»: al programma della Gruber infatti Pizzarotti, tra le altre cose, sottolinea come il risultato dei grillini alle europee sia stato peggiore a Bologna che nel ducato, dove il movimento ha preso il 19%, contro il 15% raccolto a Bologna. Poche ore dopo, è la mattina di ieri, il blog di Grillo ospita la reazione furibonda del capogruppo grillino al Comune di Bologna, Massimo Bugani, che attacca Pizzarotti a testa bassa, rinfacciandogli le «mancate promesse» della campagna elettorale di due anni fa circa l'inceneritore che non avrebbe assolutamente dovuto entrare in funzione.

Ma il vero punto è che ormai Pizzarotti viene visto come il potenziale leader dei dissidenti rispetto alla linea di Grillo e Casaleggio.

«Non mi piace chi fa il furbo e soprattutto non mi piace chi fa il furbo nel M5s», avvisa Bugani dal blog citando le vecchie dichiarazioni di Pizzarotti a proposito dell'inceneritore. Il nodo però non è questo. «Sentire

poi che, in risposta alla domanda "lei sarà il leader dei fuoriusciti?", invece che dire "no, non ci penso nemmeno", è stato detto "ho già molti impegni e il prossimo anno sarò anche presidente della Provincia" è roba da fare accapponare la pelle, almeno la mia. Solo chi ama essere ambiguo non riesce mai a essere chiaro», scrive Bugani, considerato un fedelissimo di Grillo.

Nella guerra che si combatte a colpi di post, a strettissimo giro il sindaco replica dal suo profilo Facebook. «Da due anni in prima fila per la mia splendida città, Parma. Alcuni versano fiumi di bile e cattiverie. Io la rivoluzione la faccio col sorriso», scrive, chiedendosi come mai Bugani sia permesso di utilizzare il blog di Grillo per sparare contro di lui «pubblicamente facendo così il gioco dei partiti». E siccome non sono scaramucce, ecco che il sindaco inizia a rilanciare in rete una serie di messaggi di solidarietà che adombrano una possibile campagna social. Tweet che lo difendono e attaccano invece il blog di Grillo e Bugani, lancia in resta con gli hashtag «#iostoonPizzarotti» e «#Buganifuori» che non lasciano spazio alle interpretazioni: nel M5S è davvero scontro, altro che fantasie dei giornalisti.

E a sentire i dissidenti del Movimento e diversi degli ormai ex 5 stelle, sono in parecchi a pensare che or-

mai lo scontro con Pizzarotti sia arrivato al limite decisivo. Adriano Zaccagnini, che a Montecitorio è passato da tempo dal gruppo M5S al misto, sembra non avere dubbi sulla prossima espulsione di Pizzarotti, nonostante la sua «posizione di forza, in questa fase, come sindaco», perché «è evidente che è iniziata l'operazione "terra bruciata" intorno a lui. Operazione che punterebbe a spaccare la sua giunta e mettere il sindaco in grossa difficoltà, secondo Zaccagnini, che da mesi lavora per raggruppare i delusi del M5S e di Sel. Intento a cui è stato dedicato pochi giorni fa un incontro a Roma, dove si sono visti Zaccagnini, Giovanni Favia, Valentino Tavolazzi, Fabiola Anitori e Francesco Campanella, il deputato Zaccagnini, con l'idea di ricompattarsi ma finalmente senza la presenza ingombrante di Grillo e Casaleggio, e magari proprio con Pizzarotti a fare da front-man.

CASSONETTI SI O NO

Nel clima incandescente a Parma si infiamma di nuovo il tema dei rifiuti, senza nemmeno che si parli di questioni delicatissime come quella dell'inceneritore. La miccia si accende intorno all'idea proposta l'altro ieri dal consigliere comunale Pd Nicola Dall'Olio di piazzare nel centro dei cassonetti interrati. È la mattina di ieri e l'assessore all'ambiente Gabriele Folli non chiude del tutto. Certo, la sua è una timida apertura, ma sufficiente a scatenare Matteo Incerti, membro dello staff comunicazione dei grillini al Senato, che la boccia subito come un'«idea del Pd», sottolineando nel contempo legami con l'inchiesta Expo della società che li produce. Visto il caso, in seconda battuta Incerti precisa che le sue parole si riferiscono solo alla proposta Pd e non all'assessore di Pizzarotti. Ma la giunta grillina di Parma, proprio nel giorno dello scontro tra il sindaco e il consigliere comunale bolognese, sceglie una prudente marcia indietro. «Isole interrate, cassonetti con badge o altre soluzioni simili possono essere utili in integrazione e non in sostituzione a sistemi porta a porta», scrive l'assessore Folli pure lui su Facebook. «In una grande città chi sostiene che si può fare tutto con cassonetti intelligenti non conosce la materia o mente per partito preso. Il porta a porta è l'unico sistema che permette di andare oltre certe performance di raccolta differenziata e riduzione del rifiuto residuo». Anche se qui, oltre alla riduzione del rifiuto residuo, si tratta pure di ridurre la polemica.



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

IL CASO

No del Senato alle dimissioni delle grilline in fuga

Laura Bignami e Maria Mussini resteranno senatrici della Repubblica, all'interno del gruppo Misto che le ha accolte dopo l'addio al Movimento 5 Stelle. Il Senato ha bocciato, con una maggioranza netta, la richiesta di dimissioni presentata dalle due senatrici, in quello che di fatto è diventato un "processo" allo stesso M5S. Per la Bignami le dimissioni sarebbero state «la risposta alla denuncia delle irregolarità delle espulsioni di miei colleghi, ennesima azione irregolare da parte di chi ha ritenuto che il movimento non potesse

permettersi voci fuori dal coro, forse in realtà più intonate di altre. Stiamo ancora aspettando il verbale di quella scandalosa seduta, non voglio discutere dei meriti, perché è sufficiente il metodo». E ancora, secondo Bignami «ha prevalso, seppur di poco, la linea decisionista su quella dialogante, siamo rimasti colpiti dal silenzio e dalla condiscendenza che anche i più fieri combattenti per la democrazia hanno mostrato, il silenzio è il primo passo verso la corruzione, e lo chiamo silenzio ma altro non è se non omertà».

Rai, sciopero riuscito. Ma si apre un buco da 160 milioni

● **Massiccia adesione dei lavoratori contro il taglio di 150 milioni e per RaiWay** ● **Stretta in arrivo per i palinsesti**

ROMA

Sui canali di RadioRai solo musica o trasmissioni registrate, telegiornali e gr ridotti al minimo sindacale, saltati il Tgl della mattina e Unomattina, Buongiorno Regione, la rassegna stampa di RaiNews e Agorà, sostituito da una replica di Presadiretta e così via... È riuscito lo sciopero nazionale dei lavoratori Rai contro il taglio di 150 milioni previsto dal decreto Irpef del governo. Anzi, è stato un «successo, il 75% dei lavoratori ha aderito», con punte «del 95% su alcune

sedi regionali» commenta soddisfatta la Slc Cgil che lo ha organizzato insieme agli altri sindacati (Uilcom Uil, Ugl Tlc, Snater e Libersind-ConfSal), tranne la Cisl e giornalisti dell'Usigrai che non vi hanno più partecipato. Tanti i presidi davanti alle sedi Rai di tutta Italia, a Roma in via Teulada sotto la grande antenna, dove si sono ritrovati operatori, tecnici, programmisti (anche alcuni giornalisti), dipendenti di RaiWay, tutti seccati dall'essere stati associati ai manager e alle star dai supercompensi, mentre loro esibivano le buste paga che, al massimo, arrivano a 1.400 euro al mese.

La preoccupazione maggiore è che la cessione del 40% di una quota (di minoranza) di RaiWay, sia il preludio alla privatizzazione, alla perdita di quei «gioielli», gli impianti, che solo il servizio pubblico ha con una diffusione capillare (un ripetitore ogni 300mila abitanti, per obbligo di servizio pubblico) e anche come asset nevralgico per «la sicurezza nazionale», spiegano gli impiegati, visto che

«sui tralicci di RaiWay ci sono anche gli impianti delle Forze dell'Ordine, della Protezione civile e di tutti i vari organi di sicurezza nazionale». Una ricchezza che farebbe gola a molti, da Mediaset (che pure ha venduto le sue antenne) a De Benedetti, per la possibilità di fare business sul cablaggio per l'accesso internet in zone remote o per ospitare broadcasting.

Il timore più grande è che il taglio dei 150 milioni ricasci sull'occupazione, ma se i lavoratori ieri firmavano i fogli per una diffida al Cda di viale Mazzini, la presidente, Anna Maria Tarantola, ascoltata in commissione di Vigilanza

...
La presidente Tarantola interviene in Vigilanza: «Da settembre ci sarà una forte perdita nel bilancio»

con i consiglieri, ha confermato che «si andrebbe verso la perdita di 162 milioni da settembre e questo avrebbe conseguenze anche in termini di capitale netto». Però ha assicurato: «Non ho indicazioni di nessun genere sulla privatizzazione della Rai». I 150 milioni del canone se ne vanno subito, mentre per la quotazione in Borsa di RaiWay si cerca ancora l'advisor che ne quantifichi il valore. La consigliera Luisa Todini accusa: «Il Tgr di mezzanotte costa 12 milioni l'anno», ma pare non sia così.

Oggi si riunisce il Cda, con 12 punti all'ordine del giorno; si attende il parere di Enzo Cheli sulla costituzionalità del decreto sul prelievo (Pace e Ainis lo hanno già definito incostituzionale essendo fondi pagati dai cittadini per il canone), poi il consiglio dovrà dire sì o no a un ricorso, per ora ci tiene molto il forzista Verro. In coda all'odg i palinsesti autunnali: anche lì lo tsunami dei tagli potrebbe colpire, magari per un fuggi dei big, se dovessero vedersi tagliati troppo

i compensi. Ballarò è nei programmi di RaiTre per l'autunno ma le voci sull'uscita di Floris, pur smentite, restano.

Il governo tira dritto e dall'estate avvierà la consultazione aperta sul ruolo del servizio pubblico, ha spiegato Antonello Giacomelli, sottosegretario allo Sviluppo, per arrivare a un provvedimento a fine anno sulla concessione e forse sui criteri di nomina. In autunno sarà varata la riforma del canone. Il vero nodo resta il superamento della legge Gasparri, possibile solo se Alfano decidesse di dire addio per sempre a Berlusconi. Si ventilano ipotesi di «commissariamento» della Rai che avrebbe in mente Renzi, di dimissioni del Cda, di ben servito al dg Gubitosi, di uscita del direttore di RaiUno Giancarlo Leone, con nuovi ruoli per il rezzano De Siervo (come la Sipra). Nel Cda il centrista De Laurentiis sbotta: «Abbiamo chiuso il bilancio con 5 milioni di utile, pensavo ci dicessero bravi, invece, sembra che dobbiamo vergognarci di essere nel Cda...».